

# IMPARARE ARCHITET- TURAVII

Forum  
ProArch

Laboratori di progettazione  
e le pratiche di insegnamento

ISBN 978-88-909054-7-6

**Atti del VII Forum di ProArch**  
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16  
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**Imparare Architettura**  
**I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento**

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16 | Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

A cura di Jacopo Leveratto

Documento a stampa di pubblicazione on line  
ISBN 978-88-909054-7-6

Copyright © 2019 ProArch  
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16  
[www.progettazionearchitettura.eu](http://www.progettazionearchitettura.eu)  
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

**Comitato Scientifico**

Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia  
Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II  
Emilio Corsaro, Università di Camerino  
Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
Adalberto Del Bo, Politecnico di Milano  
Adriano Dessì, Università di Cagliari  
Andrea Di Franco, Politecnico di Milano  
Giovanni Durbiano, Politecnico di Torino  
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano  
Andrea Gritti, Politecnico di Milano  
Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma  
Angelo Lorenzi, Politecnico di Milano  
Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara  
Pasquale Mei, Politecnico di Milano  
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II  
Carlo Moccia, Politecnico di Bari  
Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma  
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano  
Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di Palermo  
Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara  
Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata  
Ilaria Valente, Politecnico di Milano

# **IMPARARE ARCHITETTURA**

## **I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE DI INSEGNAMENTO**

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16  
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**A cura di  
Jacopo Leveratto**

# Indice

## 0.1. Presentazione

Adalberto Del Bo, Ilaria Valente

6

## 0.2. Introduzione

Giovanni Durbiano - Massimo Ferrari -  
Alessandro Rocca

8

## 0.3. La call

18

## 1. Il laboratorio integrato

30

Carlo Atzeni, Adriano Dessì - Gianluca Burgio - Alessandra Capanna - Giovanni Battista Cocco - Annalisa de Curtis - Francesco Defilippis - Anna Irene Del Monaco - Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustignano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma - Tiziano De Venuto, Giuseppe Tupputi - Bruna Di Palma - Antonello Fino, Rachele Lomurno - Esther Giani - Matteo Ieva - Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca - Riccardo Renzi - Antonio Riondino - Roberto Rizzi - Francesco Spanedda, Antonello Marotta - Marco Trisciungoglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti - Ettore Vadini

## 2. Lavoro individuale e di gruppo

108

Matteo Bonazzi - Antonio Capestro - Paola Dell'Aira - Adriano Dessì - Roberta Esposito - Martina Landsberger - Angelo Lorenzi - Federica Marchetti - Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo Protomastro - Salvatore Rugino - Valter Scelsi - Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis

## 3. Calendario

154

Barbara Bogoni - Giovanni Marco Chiri - Paolo De Marco - Martino Doimo - Massimo Ferrari, Luigi Spinelli - Veronica Ferrari - Mariateresa Giammetti - Carlo Pozzi - Carlo Quintelli - Paola Scala - Federica Visconti

### 4.1. Modelli alternativi: Ricerca e didattica

196

Lamberto Amistadi - Fabrizia Berlingieri - Federico Bilò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza, Carlo Pozzi, Alberto Ulisse - Marino Borrelli - Renato Capozzi - Anna Irene Del Monaco - Amanzio Farris - Roberta Ingaramo - Laura Anna Pezzetti - Enrico Prandi - Manuela Raitano - Marina Tornatora, Ottavio Amaro

### 4.2. Modelli alternativi: Internazionalizzazione e innovazione

246

Mauro Berta, Alberto Bologna - Sebastiano D'urso - Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu - Fabrizio Foti - Cristina Imbroglini, Guendalina Salimei - Guido Incerti, Elena Guidetti - Roberto Podda - Ida Recchia - Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo - Adriana Sarro - Giulia Setti - Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece

### 5.1. Temi e scale del progetto: Metodi

290

Adriana Bernieri - Agata Bonenberg - Michele Caja, Orsina Simona Pierini - Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala - Simona Canepa, Marco Vaudetti - Ildebrando Clemente - Francesco Costanzo - Vincenzo D'Abramo, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio - Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo -

Anna Giovannelli - Andrea Grimaldi - Marco Lucchini - Beatrice Moretti, Davide Servente - Giulia Annalinda Neglia - Gaspare Oliva - Camillo Orfeo - Giorgio Peghin - Francesco Sorrentino

## **5.2. Temi e scale del progetto: Esperienze** 360

Gioconda Cafiero - Alessandra Como - Carlo Deregibus - Felice De Silva, Manuela Antoniciello - Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia - Imma Forino, Francesca Rapisarda - Gianluigi Freda - Giancarlo Gianfriddo - Filippo Lambertucci - Francesco Lenzini - Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon - Giuseppe Mangiafico - Claudio Marchese - Federica Piemontese - Carlo Ravagnati - Massimo Zammerini

## **6. Progetto accademico e azione sociale** 422

Marco Borrelli - Valeria Bruni - Barbara Coppetti - Carlo Coppola - Massimo Crotti, Santiago Gomes - Zaira Dato - Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo - Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella - Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente - Paola Gregory - Fabrizia Ippolito - Nicola Marzot, Francesco Pasquale - Francesca Mugnai, Francesca Privitera - Nicola Parisi - Laura Parrivecchio - Marella Santangelo - Fabrizio Toppetti - Paolo Verducci, Angela Fiorelli

## **7. Il laboratorio è internazionale** 496

Marta Averna - Michela Barosio - Emma Buondonno - Roberto Cherubini - Christiano Lepratti - Jacopo Leveratto - Sasha Londono - Edoardo Marchese - Cristina Pallini - Laura

Anna Pezzetti - Maria Paola Repellino, Michele Bonino - Luigi Stendardo, Luigi Siviero - Andrea Innocenzo Volpe

## **8. Il radicamento nel territorio** 546

Stefano Antoniadis, Luigi Stendardo - Mariella Brenna, Barbara Coppetti, Emilia Corradi, Ettore Vadini - Riccardo Butini, Fabio Fabbrizzi - Federico Cesareo - Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis - Francesca Coppolino - Emilio Corsaro - Dario Costi - Angela D'Agostino - Roberto Dini - Lavinia Dondi - Elena Fontanella - Gaetano Fusco - Paola Guarini - Roberta Lucente - Calogero Marzullo - Umberto Minuta - Enrico Moncalvo - Guido Morpurgo - Antonio Nitti - Adele Picone - Massimiliano Rendina, Francesco Iodice - Roberto Sanna - Valerio Tolve - Roberto Vanacore - Stefania Varvaro - Elena Vigliocco

## **Conclusioni** 662

Andrea Gritti

## **Ringraziamenti** 680

In ricordo di Salvatore Bisogni e Marco Dezzi Bardeschi

# Il progetto è impegno

**Francesca Mugnai**

**Francesca Privitera**

Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Architettura

## Introduzione

Se l'architetto, come scrive Antonio Monestiroli, "ha il compito di rivelare la ragione collettiva di ogni tema d'architettura" (1979), l'impegno sociale può dirsi connaturato al progetto anche quando non è esplicitamente dichiarato.

Affinché la relazione tra impegno progettuale e impegno sociale non rimanga un concetto astratto all'interno del percorso formativo ma sia un principio profondamente compreso e assimilato, è utile avvicinare il più possibile l'insegnamento della progettazione a temi concreti e committenze reali; in questo modo i risultati ottenuti possono essere valutati anche al di fuori dell'ambito accademico e dei termini strettamente disciplinari.

I laboratori di progettazione che sono programmaticamente impegnati in temi sociali affrontano problemi concreti, spesso indicati da amministrazioni, associazioni o altri enti che collaborano di buon grado con docenti e allievi per formulare ipotesi di trasformazione della città e del territorio, per trarre suggerimenti e indicazioni, e talvolta per ottenere attenzione o visibilità su questioni di difficile risoluzione.

La sfida è la ricerca di un equilibrio tra i molteplici limiti imposti dalla concretezza del tema progettuale e la contemporanea necessità di sperimentazione e ricerca propria del laboratorio, che deve anche perseguire chiari obiettivi formativi.

Spesso, per tradurre il risultato in azione concreta sarebbe necessario un lavoro ulteriore, di approfondimento, sintesi e scrematura, che per motivi di tempo richiede di essere portato avanti oltre la conclusione del percorso didattico laboratoriale con l'istituzione di seminari tematici o workshop.

Per illustrare alcuni dei risultati che si possono raggiungere da un simile impegno si mostrano due esperienze della Scuola di Architettura di Firenze che al fianco di associazioni e istituzioni pubbliche affrontano il tema della memoria culturale e dell'integrazione sociale.

## **Costruire la memoria (FM)**

Tenere in vita la memoria degli accadimenti significa alimentare una relazione col passato funzionale alla costruzione dell'identità del singolo e del gruppo. È questo il motivo per cui nell'epoca attuale, attraversata da rapidi e disorientanti mutamenti nell'assetto sociale di tutti i paesi del globo, non solo è vivo il dibattito sul ruolo e sulla natura delle pratiche commemorative, ma ovunque ferve la costruzione di memoriali dedicati a vicende, per lo più tragiche, sia vicine che lontane nel tempo.

Quando la sede del memoriale coincide col luogo della vicenda che è oggetto di commemorazione, si verifica una saldatura tra lo spazio e il tempo della storia. Il memoriale in situ, mediatore tra la vicenda, lo spazio che l'ha accolta e il tempo attuale, amplifica la forza evocativa e simbolica del luogo. I luoghi possono allora manifestarsi come svelamento delle vicende trascorse, e il loro racconto, fatto di frammenti riemersi o enigmatiche assenze, suscitare immagini che rivelano e trasmettono ciò che le parole non possono comunicare. Nel 9/11 Memorial, i crateri lasciati dal crollo delle Twin Towers sono trasformati nell'invaso di due specchi d'acqua che riflettono la città sottosopra. Come scrive James Hillman (2004), "ormai l'idea della distruzione appartiene a quel luogo [...] è come una ferita che lascia una cicatrice".

Sono numerosi in tutta Europa i memoriali realizzati nei siti degli eccidi della Seconda guerra mondiale, alcuni dei quali commissionati in tempi recenti. In Italia, dopo il Monumento ai martiri delle Fosse Ardeatine – ancor oggi uno dei pezzi più intensi dell'architettura italiana dal dopoguerra ai nostri giorni – altri significativi interventi hanno trasformato i luoghi degli eccidi col doppio scopo di sottrarre all'oblio i tragici fatti della storia e di esercitare una sorta di mediazione terapeutica collettiva.

Nell'ambito del protocollo d'intesa firmato dal DIDA-Dipartimento di Architettura di Firenze e dal Comune di Sesto

Fiorentino è stato organizzato un seminario tematico per gli studenti della Scuola di Architettura, incentrato sulla riqualificazione dell'area monumentale di Cercina (frazione in collina a nord di Firenze), dove il 12 giugno del 1944 i tedeschi fucilarono sette prigionieri dopo giorni di torture.

Intorno alla metà degli anni Sessanta, Edoardo Detti e Carlo Scarpa disegnarono, per i caduti di Cercina, un "cippo" formato da una base in pietra e da un cubo in calcestruzzo di circa un metro di lato, segnato da fughe orizzontali e attraversato al suo interno da una croce d'aria. Il progetto non fu mai stato realizzato.

Il seminario prevede una prima parte di indagine conoscitiva sulla vicenda legata al memoriale e sui caratteri storici, culturali, paesistici dell'area; una seconda parte di progettazione che coinvolge anche l'area circostante affinché il monumento sia parte di un percorso della memoria che prende avvio dalla Pieve di Sant'Andrea; una terza di realizzazione. Come conclusione del processo, il memoriale e la sistemazione dell'intera area saranno inaugurati in occasione della cerimonia annuale in memoria delle vittime di Cercina, che per una volta si svolgerà in uno spazio trasformato e reinterpretato.

Dal punto di vista didattico la proposta è particolarmente significativa. Il progetto di un monumento commemorativo richiede in massima parte un impegno di elaborazione concettuale che consiste nel dare forma a un sistema di significati connessi all'oggetto del ricordo, senza soggiacere a quei vincoli di natura distributiva e funzionale che sono invece determinanti per un edificio con altra destinazione. Se l'obiettivo è quello di insegnare ad esprimere un concetto con gli strumenti dell'architettura, l'assenza di una funzione pratica rende questo tipo di esercizio particolarmente efficace, poiché aiuta a comprendere il valore fondante di una solida base concettuale offrendo l'opportunità di cimentarsi nell'espressione poetica e simbolica del linguaggio dell'architettura. D'altro canto la realizzazione cala lo studente in

una dimensione concreta che raramente gli è possibile sperimentare durante gli anni dello studio.

Inoltre il tema implica un doppio scavo nella memoria: da una parte la rilettura della storia della liberazione di Firenze; dall'altra il tentativo di riannodare il filo spezzato di un'occasione mancata immaginando di nuovo, a distanza di quasi settant'anni dal progetto di Detti e Scarpa, un'alternativa alla semplice lapide che oggi segna il luogo dell'eccidio.

### **Prefigurare l'integrazione culturale (FP)**

La scelta di proporre agli studenti, fin dal primo anno di studi, temi progettuali legati a situazioni reali ed in particolare connessi a temi sociali deriva dalla convinzione che alcuni principi fondamentali del mestiere dell'architetto possono essere trasmessi agli studenti con maggiore incisività e chiarezza intrecciando l'insegnamento accademico con itinerari didattici che escono dalle aule universitarie e che si incontrano con la complessità delle trasformazioni in atto dei luoghi, della cultura e della società. La radice dell'apprendimento si estende e si consolida alimentata dalla dialettica tra esercizio accademico e realtà e dalla continua ricerca di un equilibrio tra immaginazione e oggettività, dove l'immaginazione non è la leva per un gesto architettonico autoreferenziale ma è il motore di cambiamento di situazioni effettive fisiche culturali e sociali.

Gli studenti che attraverso il progetto d'architettura si misurano con tematiche sociali sono chiamati a riflettere sul ruolo etico connotato nel mestiere dell'architetto, sulla responsabilità morale che l'architetto ha ogni volta che attraverso la propria opera incide nella vita dell'uomo. Gli allievi procedono dalla specificità di istanze concrete e dal loro rispetto ma allo stesso tempo sperimentano la necessità e la difficoltà di tradurle in architettura. La concretezza del tema progettuale li motiva ad elaborare un pensiero critico

autonomo sulla realtà e a tradurlo in spazi di vita, maturando come persone prima ancora che come architetti.

Un percorso partecipato promosso da un'associazione di cittadini residenti nel centro storico di Firenze, finanziato dall'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione, finalizzato alla riappropriazione e riqualificazione di una vasta area verde che vedeva compromesso il suo secolare uso pubblico a causa della sua imminente vendita, è stata l'occasione per coinvolgere gli studenti del Laboratorio di Progettazione Architettonica I, in un percorso che annoda insegnamento accademico e impegno sociale.

L'area oggetto del percorso partecipato costituisce un frammento di quella Firenze nascosta costituita da giardini e chiostri per lo più inaccessibili ai cittadini e invisibili dietro le cortine edilizie che caratterizza il nucleo storico di Firenze. La particolarità di questo luogo protetto dal traffico cittadino, dal rumore, dall'uso sconsiderato che spesso viene fatto degli spazi pubblici ed il suo uso da sempre legato a funzioni sociali – giardino pubblico, scuola materna, centro anziani, centro giovani, ludoteca – ha da sempre favorito la coesione sociale in un quartiere storicamente popolare ed oggi interessato da rapidi mutamenti sociali. Qui si incontra una comunità eterogenea composta da famiglie diverse per cultura, per linguaggio, per estrazione sociale, alcuni di recentissima immigrazione, altri residenti nel quartiere da generazioni; insieme condividono momenti del loro vissuto quotidiano, come il gioco dei figli all'uscita da scuola o nel fine settimana, facendo di questo spazio un luogo di fondamentale coesione sociale. Il microcosmo dell'area oggetto del progetto partecipato è divenuto per gli studenti il paradigma delle trasformazioni in atto nella società contemporanea.

Gli allievi si sono occupati in particolare del progetto della ludoteca all'interno del giardino, richiesta dai cittadini



all'amministrazione pubblica. Nelle proposte degli studenti troviamo la consapevolezza che il progetto d'architettura si inserisce in un processo di lenta costruzione, sedimentazione e trasformazione dei luoghi, riconosciamo la volontà di radicare il progetto del nuovo al territorio attraverso la ricerca delle tracce del luogo, intese sia come elementi di misura e di ordine dell'architettura e degli spazi, sia come insieme culturale. Leggiamo la ricerca di un linguaggio architettonico nel quale i segni del passato dialoghino con quelli del presente, alla ricerca di un'identità architettonica che comprenda e accolga la contaminazione e la diversità. Allo stesso tempo vediamo riflessa nei loro progetti la lettura della città come luogo dell'integrazione sociale, dell'inclusione, della condivisione di spazi, troviamo l'impegno a far convergere il senso delle relazioni umane con il senso dello spazio e l'idea che lo spazio pubblico è il luogo nel quale si sostanziano valori condivisi da una comunità. Il progetto della ludoteca e del giardino diviene allora primariamente un progetto di relazioni materiali e immateriali.

La ludoteca immersa in questo raro quadrilatero verde prefigura una comunità nella quale la pluralità culturale è un valore da coltivare e far crescere, prefigura la possibilità di un radicamento per coloro che hanno dovuto abbandonare la loro 'prima radice' nello stesso terreno di chi, al contrario, ha radici profonde.